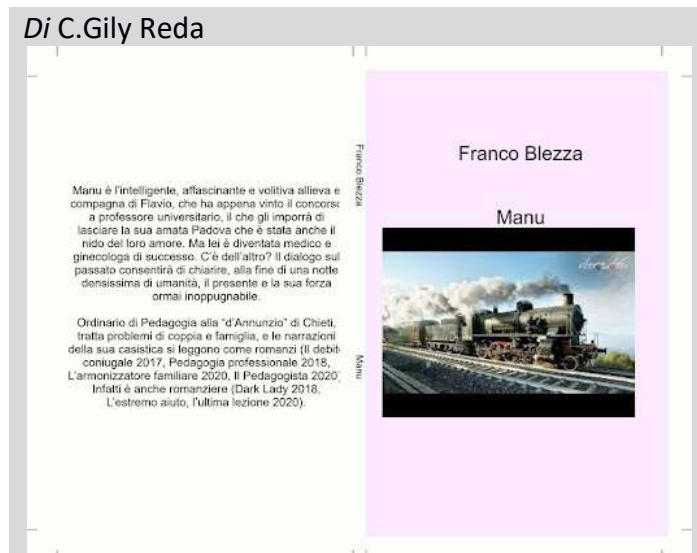


## Il romanzo di un pedagogo: Franco Blezza - *Manu*



I lettori di Wolf conoscono il direttore Franco Blezza per gli scritti pedagogici, ma è anche romanziere, la pedagogia sociale e professionale guida ai problemi del disagio, nella teoria oggi sottovalutata della psicologia umanistica. Fino all'800, al positivismo, alle cure manicomiali ed alla psicanalisi, la pedagogia aveva questo grande rivolto psicologico, travolto dalla tendenza all'iperspecializzazione del '900, che ormai si è rivelata entropica. Tale cioè da impedire di guardare l'insieme, anche tra settori talmente congiunti: i problemi diventano insolubili se non si vede il panorama. Molti avranno notato questo difetto nella medicina, cui capita di curare un malanno uccidendo il

paziente. Donde il successo anche indebito delle medicine olistiche, che tengono conto della psiche e del tutto. Nel '700 si leggono pagine, ad es. Saint Simon, su aristocratici di Corte chiaramente folli, che nell'800 sarebbero stati rinchiusi, mentre guidavano eserciti... oggi spesso si classifica normale il malato e malato il normale... insomma, l'equilibrio non è mai semplice. Ma la psicologia umanistica lo sa, se si legge ad esempio Victor Frankl e la sua logoterapia, che approfondisce la situazione ascoltandola senza fare prognosi. Oggi è nato il coaching, con simile intento, una professione con i crismi della legalità: povero di teoria, che invece trovano in Blezza metodo, che ha approfondito nella ricerca la figura de *Il pedagogo*, professione centrata nel suggerimento e ascolto, come a scuola: che non entrare 'a gamba tesa' per dettare la cura o imporre la presenza costante. Entra su un problema, lo risolve o lascia: ognuno sarebbe il miglior medico di sé, se si sa vedere di fuori, come uno specchio – che sa ascoltare più che parlare.

E chi sa ascoltare meglio di un narratore? Insegnava una grande maestra dello scrivere come Flannery O'Connor, che saper scrivere è saper vedere: saper essere cioè come un cane da caccia che fiuta la preda. Il cane cammina non guardando il cielo ma odorando i sassi e ogni traccia: il FIUTO, ricorda Gadamer, è uno dei significati del Nous, la parola greca per l'intuito, quel mistero curioso e glorioso grazie a cui capiamo il non detto, a volte cose che nemmeno avremmo voluto capire.

Così manifestava questa finezza Franco Blezza, nel libro di qualche anno fa, *Dark Lady*, centrato sul mito tornante identificato dal protagonista come il fil rouge dei suoi sentimenti; ripete ora l'esperienza con *Manu*, che anche nel diminutivo richiama subito la normalità intima di un amore molto giovane: un amore speciale, di età dispari, tra un prof e un allievo... tutti riflettemmo qualche anno fa per via di Macron, ricordate? certo per il genere degli sposi, contrario al solito. Ma già nel 'solito' evoca considerazioni malevole, visto l'arrivismo che spesso giustifica quelle scelte sentimentali. Manu è una giovane allieva di liceo, finita la scuola va in città per l'Università, dove trova l'ex prof, diventato ricercatore - nasce un amore decennale; non proprio tra pari ma tra giovani, che li porta alla laurea ed al progresso di carriera. Ma la fanciulla, sganciata dai ruoli umanistici, laureata in medicina, vede altre chance e nasce la crisi, che il libro narra nella sua complessità, una margherita con tanti petali... La svalutazione della 'cultura' di fronte

all'economia, cioè la crisi stessa della civiltà odierna, ora in piena luce per la sciagura biblica, che ha mostrato a nudo la caduta del mondo dei valori. Di nuovo la morte ha compiuto il compito di stimolo al pensare ... ma non è stato un diluvio universale. Ricordate? Tutto sott'acqua, un'Arca galleggia col carico di vita, partono uccelli per esplorare il vuoto, se la fede vincerà ...

Ma in un mondo senza fede, la catastrofe può essere più che pompeiana, essere peggio degli scavi che hanno scritto la paura sulle pietre bellissime nel sole cocente. Il Covid ha danneggiato tutto per azione diretta e per la coltre di paura di chi non si riconosce nello specchio: l'età dei morti rende la pandemia imparagonabile alla spagnola, alle pesti, alle guerre, ma gli uomini rintanati hanno scoperto l'invasività della tecnologia... C'è da sperare che almeno motivi i giovani a combattere per evitare la catastrofe ecologica, staccandosi dai cellulari. Senza il contributo di chi sa dialogare, non si rimetteranno in piedi i valori: **WOLF** da dieci anni sottolinea i libri che seguono la scia di quello di Howard Gardner - *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo* che indicò con chiarezza quel che manca oggi, la coerenza dell'agire per quel che vale la pena di conservare, gli ideali che il nichilismo ha distrutto senza ricreare. Tra un algoritmo e l'altro, la scuola seguita la battaglia antiumanista, che ormai non ha più senso, nel mondo dell'incultura pronosticato da Adorno e Marcuse, dove il pericolo è la babele delle lingue: la guerra. Il codice binario nasconde il panorama, ma la vita lo pretende: si ritrova nella narrazione della complessità.

Le 'chiacchiere' rimproverate agli umanisti, sono passati dall'arte del parlare alle comunicazioni di massa, compromettendo il LOGOS che ne è la base tradotta in relazionali sociali. Walter Benjamin insegna che lo recupera la parabola, l'esempio di vita, il romanzo; e così fa Ricoeur col suo récit... ma in realtà da Socrate e Platone in giù, dal teatro al cinema, tutti sanno l'importanza di questo sapere che in sociologia ha recuperato persino il pettegolezzo: riscontrato il potere solidale che crea il discorso nel bar, o nell'autorità del farmacista, copiato dal fascino irresistibile di televisione & co. Condividere esperienze comuni, immagini, è immersione, la parte onnicoinvolgente dell'intelligenza collettiva. Sfugge ai più l'aspetto profondo, terrificante, del pensiero unico, il totalitarismo ideale, il dogmatismo delle abitudini. L'assenza di pensiero critico, di umorismo, una realtà già presente, non combattuta dalla scuola che si attarda nel combattere contro l'umanesimo. Ammaestrare alle APP, al culto del denaro, non deve impedire il pensiero.

UNA NARRAZIONE è il metodo giusto per vincere la partita. L'immagine del cane da caccia esemplifica la forza della fantasia, O'Connor nel suo giardino pieno di pavoni insegna la meraviglia continua che fa il grande scrittore – tanti fili insieme costruiscono intrecci, come i pettegolezzi, come le immagini. Non tutti vedono prima il rosso, il colore di fiamma, celeste azzurrino e blu pavone non sono da meno, il fiuto li concatena in scritte legate da nessi: la psicologia che gli eredi di Frankl chiamano logoterapia, che Bruner raccomandava come autobiografia sono altrettanto semplici e sorprendenti come ieri Herbart, alla fine '700, suscitava mulinelli col suo parlare di associazionismo – privilegiando nel conoscere l'analogia, l'altro conoscere - il *somiglia però* – cioè il tema dell'estetica, di Kant ... tema attualissimo... come il costruttivismo storico di Vico... anch'esso uno sfogliare le margherite. È il sapere della complessità, così necessario alla formazione contemporanea, ben più del mondo dello story telling e dei saloni di estetica...

Ma stiamo parlando di *Manu*. Ma già s'è detto il possibile, se non si vuole diminuire l'interesse alla storia. Va quindi aggiunta la considerazione sullo stile. Benché la trama non proponga salti e avventure, il libro corre; la scrittura dialogica ne fa un soggetto già sceneggiato, pronto per il set. Il lavoro del pedagogo e del logoterapeuta si scrive nei dialoghi. Blezza lascia quindi lo sforzo di incuriosire di *Dark Lady*, che emula la letteratura giallistica, il classico procedere di Dan Brown attuato anche da Maurizio De Giovanni. Uno

stile robusto procede col tono delle riflessioni sul vivere passato, la rammemorazione che dà senso alle cose, l'antico potere della memoria di svelare quel che allora non volemmo nemmeno capire, per non far vincere la malinconia che impedisce l'azione.

Al 'pedagogista' Blezza ha dedicato lo sforzo di accreditare la professione, che manca, nel panorama sempre più centrale di chi si occupa di formazione. Troppo spesso in queste equipe manca la didattica, figurarsi la pedagogia – materia che troppo spesso si perde nell'astratto, nell'accademismo. Nel panorama attuale sono troppe le professioni specialistiche, crea confusione ed entropia, quindi meglio come dicevo accettare il coaching che creare una nuova direzione, tanto più che il termine 'pedagogia' derivando da paidòs, fanciullo, è inadeguato alla formazione permanente ed alla scomparsa dell'infanzia. La televisione che diffonde omicidi a tutte l'ore, bambino e adulti non meritano rispetto ma solo intrattenimento. I telegiornali moltiplicano i femminicidi (neologismo che esclude le donne e non i gay dall'umanità garantita dal diritto) diffondendo all'interno delle case sguardi diffidenti e bimbi preoccupati alla prima discordia! Il COACHING, tutelato da un'immagine attiva e positiva è una professionalità in crescita – in cui va riversata la competenza di duemila anni di teoria, che dal '00 con Comenio si dice autonoma, didattica e pedagogia, l'attenzione al rispetto di chi impara per chiamarlo a collaborare; e che da allora è anche 'teoria dell'immagine' ( cfr. *Orbis sensualium pictus*).

Come gli esami non finiscono mai, così mai cessa il desiderio dell'uomo di fidare in un amico, diceva Urie Bronfenbrenner - autore con Bateson della teoria ecologica dell'educazione - che l'equilibrio si fa di N+2: la malinconia non prende chi ha almeno un amico solido come una mamma per un bimbo, ci può essere l'infinito numero di 'altri' che mettono in crisi col loro diverso vedere. Viktor Frankl salva chi sa trovato il significato del suo vivere, chi ha un riconoscimento, una fede, o anche solo un fine: o come diceva Giordano Bruno, chi sa seguire la sua stella, che è sempre invitto, anche nel pericolo massimo. La pedagogia insegna a giudicare con rispetto, sta attenta al soggetto che apprende solo se vuole ascoltare. Merita incoraggiamento, non giudizi e decisioni valutative che tolgano di mano il telecomando. Il coach nel mondo dello sport è pagato molto bene, ma non come il campione; perché, diceva Socrate quando parlava della madre levatrice che lo aveva formato al mestiere del dialogo formativo: guai se dimentica di non essere lui il protagonista del parto. Non è facile aiutare, bisogna saper gestire la relazione dispari perché abbia successo – e tutti i genitori sanno com'è difficile. Imparare a sfogliare la margherita della complessità e ricordare il passato ricomponendo la memoria.